



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

# Territori della Cultura

Rivista on line Numero 4 Anno 2011

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010





Claudio La Rocca

Claudio La Rocca,  
archeologo

## Lo scavo archeologico di Piazza Epiro a Roma

### Topografia dell'area

A piazza Epiro gli scavi eseguiti per la realizzazione di un parcheggio interrato hanno messo in luce i resti di un insediamento rustico di IV–V secolo d.C. presso l'incrocio con via Licia, circa 130 metri all'esterno del circuito delle Mura Aureliane (Fig. 1)<sup>1</sup>. La *Forma Urbis Romae* di Rodolfo Lanciani rappresenta l'area compresa tra Porta Metronia e piazza Epiro come caratterizzata dalla presenza di un rivo che, giungendo dalla zona di Porta Metronia, sfruttando una depressione del terreno, formava un bacino naturale da circa metà di via Beata Maria de Mattias, denominato *Palus Decenniae* (Fig. 2)<sup>2</sup>. Tale bacino avrebbe occupato tutta la metà occidentale dell'area di scavo e, seppure solo in parte visibile (in quanto la *Forma Urbis* rappresenta solo parzialmente l'area di scavo), se ne possono apprezzare le notevoli dimensioni: m 130 x 300 circa. L'area è denominata nelle antiche carte e nei documenti *Decenniae*. Il toponimo, attestato solo dal Medioevo, è di origine più antica e da riconnettere a *Decennenses*. I *Decennenses* erano gli abitanti di questo distretto della città. Questi vengono nominati nell'editto del 375 d.C. del *Praefectus Urbis Tarracius Bassus*<sup>3</sup> che fu emesso contro le frodi di alcuni commercianti<sup>4</sup>. Vorrei fin da subito sottolineare che questo dato epigrafico potrebbe costituire una conferma dei dati archeologici emersi nel corso delle indagini, nel senso che sarebbe suggestivo riconoscere nell'insediamento rustico individuato una delle proprietà dei *Decennenses*, in considerazione soprattutto della cronologia dell'insediamento, contemporanea a quella dell'epigrafe.



Fig. 1 Plantina di Roma e  
posizionamento dell'area di scavo  
(archivio S.S.B.A.R.)

Zaccaria Mari ricorda che una serie di documenti medievali tramandano il toponimo *Decenniae* in relazione a un luogo paludoso, in un'area situata a margine del centro urbano. La località viene accostata a un pantano che si estendeva fuori porta Metronia e porta Latina, da identificare con lo stesso pantano rappresentato nella *Forma Urbis*<sup>5</sup>.

Va rilevato come il toponimo *Decenniae* sia anche citato in relazione a terre e campi, fraposti ad elementi edilizi, che evocano un paesaggio suburbano di orti. Dunque, si potrebbe ricostruire una zona pianeggiante paludosa (piazza Epiro), accanto ad una zona rilevata (via



Gallia e dintorni) utilizzata a scopo agricolo, che avrebbe favorito, almeno dal IV secolo in poi, l'insediamento dei *Decennenses*.

### L'insediamento di piazza Epiro

Le indagini archeologiche sono state eseguite dalla GEA S.C. a r.l., con la direzione scientifica della dott.ssa Rossella Rea della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma.

Il complesso rinvenuto si trova circa 6 metri e mezzo al di sotto del piano asfaltato della piazza (Fig. 3). L'analisi dei materiali ceramici e di quelli numismatici rinvenuti nel corso degli scavi permette di attribuire la realizzazione e la frequentazione del sito a un periodo compreso tra la seconda metà del IV e il V secolo d.C. Le monete di bronzo rinvenute sono state complessivamente 119. Sarebbe più affascinante che verosimile mettere in relazione questo dato con la presenza dei commercianti citati nell'epigrafe, i *Decennenses*, nei confronti dei quali il prefetto dell'Urbe Tarracius Bassus emise, nel 375, un editto per limitarne le frodi.

#### Fase 1. Il primo nucleo insediativo

Ad una prima fase edilizia, corrispondente ad un primo nucleo insediativo (metà IV secolo), appartiene una porzione dell'edificio costituita da tre vani adiacenti, le cui strutture sono conservate solo al livello delle fondazioni (Fig. 4). Queste, realizzate con scaglie di tufo legate da malta, hanno una larghezza compresa tra 50 e 55 cm.



L'ambiente settentrionale si estende per una larghezza

Fig. 4 I muri del primo nucleo insediativo (archivio S.S.B.A.R.)



Fig. 2 L'area nella Forma Urbis di Lanciani

<sup>1</sup> Notizie dettagliate si trovano nel *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale*, CIX, 2008, p. 299 ss. (C. LA ROCCA, *L'insediamento rustico di Piazza Epiro*).

<sup>2</sup> R. LANCIANI, *Forma Urbis Romae* (Tav. XLII), Roma, 1988.

<sup>3</sup> *Corpus Inscriptionum Latinarum*, VI, 31893b.

<sup>4</sup> Z. MARI, s.v. *Decenniae* in *Lexicon Topographicum Urbis Romae. Suburbium* (a cura di A. La Regina), II, 2004, p. 196 ss.

<sup>5</sup> MARI, 2004, p. 196 ss.



Fig. 3 Veduta generale dell'area di scavo (archivio S.S.B.A.R.)



Fig. 5 Particolare delle cortine murarie (archivio S.S.B.A.R.)



Fig. 6 Particolare delle cortine murarie (archivio S.S.B.A.R.)

di 3,35 m ed è stato esposto per una lunghezza di 3,50 m; quelli meridionali hanno il lato ovest, l'unico visibile per intero, di circa 2,50 m di lunghezza.

### *Fase 2. Ampliamento dell'insediamento*

Alla seconda metà del IV secolo si possono attribuire una serie di fasi edilizie dell'insediamento. Le strutture murarie dell'edificio sono realizzate in opera laterizia e vittata, cioè a filari alternati di blocchetti di tufo e laterizi, e risultano maggiormente conservate nelle porzioni sud ed est dell'area di scavo, ciò che potrebbe essere attribuito ad una maggiore presenza di acqua nella depressione esistente ad ovest dell'area indagata. Anche questo dato si può mettere in relazione all'esistenza di una depressione paludosa nei pressi dell'area di scavo.

L'uso di materiali da costruzione di dimensioni differenti nelle opere vittata e laterizia e la casualità nella disposizione con cui tali materiali sono stati messi in opera è riconducibile alla disponibilità di materiali edilizi presenti sul posto.

Al fine di economizzare i costi dei materiali e della manodopera è attestato anche il riutilizzo di materiali preesistenti, con la conseguente spoliatura dei limitrofi edifici di età romana.

Le cortine murarie non sono ben curate e sistematico è l'utilizzo di laterizi con impasti di colore rosso, rosa, arancio e giallo, di misure comprese tra 10 e 40 cm di lunghezza e di blocchetti quadrangolari di tufo misuranti tra 15 e 25 cm di lunghezza (Figg. 5, 6).

### *Fase 3. Ristrutturazione dell'insediamento*

Al V secolo d.C. è riconducibile una nuova fase edilizia dell'insediamento e una generale riorganizzazione dei suoi spazi. A questo periodo sono riconducibili una tamponatura (Fig. 7) sul muro che delimita a sud l'ambiente I e la messa in opera di una struttura, una sorta di bancone, lungo il suo lato est (Fig. 9). L'attribuzione di questa struttura a questa fase si deve alla tecnica di costruzione, in scapoli di tufo legati con malta, del tutto



Fig. 7 Tamponatura sul lato sud dell'edificio (archivio S.S.B.A.R.)



Fig. 8 I muri dello spazio esterno dell'edificio (archivio S.S.B.A.R.)

simile a quella dei muri che delimitano lo spazio esterno dell'edificio. A questa fase è riconducibile una simile struttura lungo il lato est dell'ambiente II.

In questo periodo vengono realizzati anche i muri che delimitavano lo spazio esterno dell'edificio (Fig. 8). Tali muri formano una L: uno, con orientamento nord/ovest-sud/est, si diparte dal muro sud dell'edificio; l'altro piega ad angolo retto in direzione ovest fino ad infilarsi sotto al limite di scavo.

La planimetria e le dimensioni dell'ambiente III fanno ipotizzare la funzione di vano di disimpegno, dal quale si accedeva sia ai vani disposti ad est (ambienti I e II), sia a quelli che dovevano, presumibilmente, svilupparsi ad ovest (Fig. 9). Negli ambienti I e II si possono riconoscere vani di servizio per la presenza di due strutture, con probabile funzione di banconi, a ridosso dei muri perimetrali est. Sulla base di una logica funzionale, si può ricostruire una copertura a due falde per gli ambienti interni, realizzata con una orditura lignea su cui si impostava il rivestimento in tegole e coppi, rinvenuti in gran numero negli strati di crollo del complesso edilizio.

Il rinvenimento di un certo numero di monete di bronzo di V secolo negli strati che attestano la destrutturazione dell'edificio collocerebbe le fasi di crollo e di oblitterazione del sito a breve distanza di tempo da quelle della sua frequentazione.

Fig. 9 Ipotesi ricostruttiva delle funzioni dei vani (a cura di C. La Rocca, archivio S.S.B.A.R.)

